

Arrestati sette della banda che ha rapito Ercole Bianchi, l'industriale di Monterotondo

La 'ndrangheta «mente» dei sequestri?

L'ostaggio si troverebbe ora sulle montagne dell'Aspromonte - Scoperti collegamenti fra la malavita romana, cui appartengono gli uomini catturati, e la mafia calabrese - Cinque dei banditi avrebbero confessato in cambio di una riduzione della pena - La grossa operazione della polizia dopo mesi di indagini a San Basilio e al Tufello

Clamorosa svolta delle indagini sul rapimento dell'industriale del cemento di Monterotondo, Ercole Bianchi, sequestrato il 12 dicembre scorso all'uscita di uno dei suoi stabilimenti. Sette persone sono state arrestate e cinque hanno confessato di aver fatto da «manovali» nel sequestro. Le indagini si sono ora spostate in Calabria, nella zona dell'Aspromonte, dove sarebbe stato trasferito l'industriale. E' stata anche scoperta la prima prigione di Ercole Bianchi. E' un monolocale di Tor Lupara, in via Settembrini 25, preso in affitto da uno degli arrestati, Roberto Spotta, di 27 anni. Nell'appartamento sono state trovate due brände, resti di cibo e alcuni flaconi di medicinali che l'industriale usava abitualmente. Gli altri arrestati sono Luciano Di Gioia, 26 anni, Roberto Alfonso, 24, Giuseppe Pappacelo, 25, Gaetano Scudieri, 26, Marcello Feliziani, 33 e Bruno Michelangeli, 20.

Le indagini della polizia si sono soprattutto concentrate su Luciano Di Gioia, detto «Comandante». Il giovane, che era sorvegliato speciale, due mesi fa smise di firmare ogni mattina il registro del commissariato di San Basilio e fece perdere le proprie tracce. Ma per poco: dopo qualche giorno gli agenti lo «agganciarono» di nuovo e da allora Di Gioia è stato pedinato e sorvegliato. Fino all'altra sera, quando è stato bloccato dalla polizia in via Fiuminata, a bordo di una Renault 4. Era in compagnia di altri quattro degli arrestati.

Contemporaneamente è scattata una grossa operazione, con una ventina di perquisizioni in varie case compreso l'appartamento che è servito da prigione per l'industriale - e c'è stato il fermo degli altri due complici.

Un ottavo uomo è stato identificato come un altro dei partecipanti al sequestro. Si tratta di Mario Morea, 23 anni, che però è già detenuto a Regina Coeli, per altri reati. Ma un personaggio chiave dell'anomia sequestri dovrebbe essere Pasquale Macrì, 28 anni, già ricercato da tempo per rapina, che avrebbe avuto una parte di rilievo nella organizzazione del rapimento Bianchi. Quasi sicuramente l'impresa è stata portata a termine in collaborazione dalla malavita romana e la 'ndrangheta calabrese. Pasquale Macrì avrebbe mantenuto i contatti.

Secondo la polizia il rapimento è stato organizzato dalle bande calabresi, mentre l'esecuzione materiale e la custodia temporanea dell'ostaggio è stata commissionata a un gruppo di romani, proprio quelli arrestati ieri. Questi ultimi sono stati interrogati a lungo dal magistrato che conduce le indagini. Il sostituto procuratore Sica, e dai funzionari della squadra mobile. La confessione sarebbe stata ottenuta in cambio di tutti i benefici e le attenuanti previste dalla legge in cambio di indicazioni utili.

Gli arrestati comunque non hanno saputo dire nulla sulle attuali condizioni di salute di Ercole Bianchi e nemmeno sul luogo dove il rapito è stato portato. Ai familiari manca ogni notizia, da tre mesi, nonostante i ripetuti appelli della moglie, Maria Perotti, ai banditi.

Il rapimento dell'imprenditore di Monterotondo ha segnato a Roma la ripresa dell'attività dell'anomia sequestri», dopo parecchi mesi di inattività. Dopo i colpi inflitti dalla polizia a bande di sardi e mafiosi, ora sarebbe fiorente nella capitale una banda in collegamento con la malavita calabrese. Questa organizzazione criminale potrebbe aver preso parte anche ai sequestri dell'industriale dell'abbigliamento Carlo Teicher, liberato di recente, della figlia del creatore di moda Bruno Piattelli. Paul, rapita il 10 gennaio, e infine del conte Tommaso Antoni Ossi, catturato mentre tornava a casa, sulla Nomentana, il 26 marzo.

IL BILANCIO DEL COMUNE AL TG 3

Il TG3 manda in onda stasera, alle 22, uno speciale dedicato al bilancio del Comune di Roma per il 1980. La trasmissione sarà articolata in filmati e in un dibattito cui parteciperanno i consensi al bilancio. Uno dei rappresentanti della Federazione unitaria dei sindacati.



Uno degli arrestati tra gli agenti. Nel riguardo l'industriale Ercole Bianchi. Nelle foto piccole i quattro finiti in carcere. Da sinistra: Mario Morea, Marcello Feliziani, Luciano Di Gioia e Pasquale Macrì.

Gli esami procedono regolarmente

Ma c'è stata la fuga di quiz al concorso?

Il fantomatico notaio che avrebbe avuto le risposte non si è fatto vivo

Era truccata davvero la prima giornata del concorso per i portantini? Per adesso non c'è risposta: tra le «voci» che parlavano di una fuga di quiz, si diceva che un notaio avesse una busta con tutte le risposte alle trenta domande rivolti martedì mattina ai quasi mille candidati. E la busta aggiungeva la voce - era stata consegnata nella mattina, prima dell'inizio della prova. Ma ieri il notaio - non se ne conosce nemmeno il nome - non si è fatto vivo: se esiste, se ha la prova dei «brogli», deciderà forse oggi di farla sapere.

In questo caso la prima giornata del concorso sarà annullata e i mille concorrenti che martedì si sono presentati al Palazzo dei Congressi all'Eur dovranno ripetere la prova, che consiste appunto nello scegliere fra tre risposte possibili a trenta domande di cultura generale.

Intanto il concorso è andato avanti regolarmente. I candidati sono infatti divisi in tre tornate: sono tremila esponenti per circa 250 posti di portantini all'Ente Monteverde e sarebbe stato difficile farli riunire tutti insieme.

Ieri al compito del secondo scaglione tutto è filato liscio e non c'è stato nemmeno il sospetto che questa volta ci fosse una fuga di quiz, che peraltro sono di soluzione piuttosto semplice. Nemmeno per oggi si prevedono «brogli», anche perché la commissione esaminatrice ha preso alcune misure cautelative perché il segreto fosse conservato.

Dunque se la «fuga» c'è stata soltanto la prima giornata verrà annullata e i concorrenti saranno costretti a ripresentarsi. E, soprattutto, dovranno essere rintracciati i responsabili. Sempre che il fantomatico notaio esista e si decida ad uscire dall'anonimato per sciogliere quello che sta diventando un giallo un po' triste.

Delibera del Consiglio comunale

Dal «mondo» dei taxi sparisce il padroncino

Si pone fine ad una situazione intollerabile Una rendita parassitaria

Il taxi, d'ora in avanti, sarà di chi lo «lavora». Scompare, anche se gradualmente, la «tradizionale», quanto illegale figura del padroncino. Una macchia nera nel campo di lavoro, una vecchia brutta storia è destinata a finire.

Ieri il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la delibera che moralizza il settore, che bonifica il servizio. Entro tre anni i padroncini dovranno disfarsi della concessione, della licenza che finora hanno utilizzato solo per sfruttare una macchia nera nel traffico.

Su 44.200 taxi in circolazione oltre mille sono «affittati». Il 70 per cento dell'incasso va di regola al proprietario della macchina e della licenza, il 30 per cento al «clientente». E' ciò anche di concessioni, c'è di macchine che ne dieci, quindi per fino.

Il commercio dei taxi (si parla di 30 milioni a licenza) è illegale. Passa attraverso formule cooperative che con la cooperazione in vero hanno poco a che fare. O' voluta tutta la parsigenza dell'associazione De Felice per sbagliare una situazione tanto ingarbugliata. Soprattutto per evitare che assieme alla rendita parassitaria di pochi si colpisce anche il lavoro di molti.

Il provvedimento approvato dall'assemblea capitolina è uno stralcio della riforma complessiva del settore per la quale il Comune ha istituito anche un'apposita commissione consultiva. Definiti criteri in base ai quali il padroncino è autorizzato a disfarsi della concessione; poi si procede a una commissione per le sostituzioni in caso di malattia, di temporanea impossibilità del titolare a guidare il proprio taxi; esclude da ogni eventuale nuova concessione chi in precedenza ne ha fatto commercio.

Della compravendita delle licenze dei taxi si è anche occupata la magistratura. C'è una circolare del ministero del Lavoro che pone problemi ma non li risolve. Si rischia, insomma, di fare di ogni taxi un fascio. Un provvedimento come quello appena approvato dal consiglio comunale potrebbe anche passare inosservato, una delibera fra le altre. E' stato lo stesso sindaco Petroselli - facendo un piccolo strappo alla consuetudine - a enfatizzare l'importanza di questa iniziativa.

Anche in questo caso la riforma, la moralizzazione (la fine di una rendita ingiustificata e anachronistica) porta naturalmente il cessione del lavoro, l'occupazione. Una contrapposizione fittizia, raccapricciale. Il nodo è stato risolto. L'amministrazione comunale ha indetto un concorso per 91 nuove licenze destinate ai tassinari «indipendenti», a chi per anni ha lavorato sotto padrone. La richiesta dei sindacati, riproposta tenuta in piedi dal sindacato Ferranti, parla di altre 300 licenze. La riforma del settore (per la quale il compagno Panatta ha chiesto tempi brevi) porrà le basi di una definitiva sistematizzazione del servizio.

Era ossessionata dalla malattia del ragazzo quindicenne: il diabete

Tenta di uccidere il figlio a coltellate

Corrado Moretti è gravissimo: la lama lo ha raggiunto in varie parti del corpo - La madre era stata più volte ricoverata in cliniche per malattie mentali - «Non volevo più che soffrisse», ha detto

Quando sono entrati in casa, attirati dalle urla l'hanno trovata seduta sulla sedia, con lo sguardo perso nel vuoto. Diceva con la voce sommessa: «Così non soffri più per la sua malattia, l'ho fatto per lui...». La donna, pochi attimi prima aveva accoltellato il figlio di 15 anni. Corrado Moretti — questo è il nome del ragazzo — è ora

ricoverato al S. Giovanni. I medici non hanno ancora sciolto le riserve sulla prognosi: è molto grave. La madre, con un grosso coltello da cucina, lo ha colpito all'improvviso alle spalle e al torace con molta violenza. La lama è penetrata nei tessuti in profondità. Per questo ieri, dopo averlo colpito, ripeteva convulsivamente di averlo ucciso: «Non soffrirà più...».

Ma ecco i fatti. Erano da poco passate le 13.30. Il ragazzo era appena tornato da scuola. Da tempo era costretto a sopportare gli accessi d'ira della madre, le sue crisi di pianto, le sue aggressioni, non solo verbali. Quando erano già a tavola, per il pranzo la madre del ragazzo ha cominciato a investire contro il figlio. Lo aveva fatto già tante altre volte, sempre con la stessa violenza, e con negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Galilia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dal diabete di Corrado,